

quella via che era tracciata nel suo programma. Sebbene io non creda di dovermi distendere sopra questo argomento, non posso tuttavia passare sotto silenzio quanto si è accennato d'intelligenze con Napoli. Veramente io non so come una così grave accusa, quale è quella a cui si accennerebbe, si possa mettere avanti senza addurne nessuna prova. Io protesto altamente contro siffatta insinuazione.

Non parlo della Costituente italiana, intorno alla quale si è in altre tornate bastantemente discusso, e termino col ripetere ciò che ho detto più volte, che il Ministero non può pretendere di aver arrecato, nel compiere alla sua missione, e così neppure nel trattare tutte queste pratiche, quella superiorità di mezzi che non è sempre dato agli uomini di usare: ma, in quanto alla dimostrata fermezza di proposito, io non credo che si possa rinvocare in dubbio.

BENZA. Tralasciando di rispondere a tutte quelle ragioni esposte dagli oratori che hanno parlato contro la mia opinione, non avendola, a parer mio, bene intesa, dirò che l'unica parte degli atti del Governo su cui cade il mio biasimo, od almeno la mia ripugnanza alla lode, si è una parte conoscitissima, e la quale non mi pare che abbia bisogno di tutti quei documenti a cui accenna l'onorevole signor Mellana. Io non posso veramente approvare che il nostro Governo, dopo aver tentato e non esser riuscito a prender parte nelle trattative della Costituente italiana, non abbia, il che, credo, sarebbe stato più prudente, accettata la Costituente com'era stato fatto da Roma, non potendosi altrimenti fare.

Circa poi all'accusa che mi si vuol dare d'aver intaccato in qualche modo il Ministero per aver intavolata qualche relazione col Governo di Napoli, io osserverò che ho soggiunto che queste relazioni erano *dirette* od *indirette*, appunto onde dichiarare ch'io non ne credeva consapevole il Ministero.

Del rimanente, bastando a me d'aver manifestato il mio sentimento, non ho nessuna difficoltà di ritirare il mio emendamento, salvo la parola *nazionali*, su cui insisterei.

IL PRESIDENTE. Il deputato Benza ritira adunque il suo emendamento, tranne l'epiteto *nazionali* posto invece della parola *nostri*.

Pongo ai voti quest'emendamento.
(È adottato.)

Vi è un altro emendamento del deputato Degiorgi che dice: « che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà protestare ed anche opporsi colle armi ove occorra, » ecc.

Il deputato Degiorgi ha la parola per isviluppare il suo emendamento.

DEGIORGI. Io sono d'accordo colla Commissione intorno alla politica internazionale che riflette gli Stati dell'Italia centrale.

Trattandosi di Stati italiani, io credo che la miglior politica da seguirsi sia certamente quella che è consigliata dalla nazionalità comune, e questa, a parer mio, esige dai diversi Stati italiani unione, fratellanza e reciprocità di soccorsi, affinché questi Stati medesimi possano difendersi con successo contro qualsiasi aggressione e intervento straniera. Ma appunto perchè l'intervento straniero deve essere respinto siccome quello che intacca la nostra nazionalità, io avrei desiderato che la Commissione fosse stata più esplicita intorno ai mezzi da adoperarsi a quest'effetto.

Giacchè mi pare, o almeno è dubbio, che abbia voluto consigliare anche i mezzi estremi e più efficaci nel suo progetto d'indirizzo. Mi spiegherò più chiaramente.

Il nostro Governo non potrebbe opporsi all'intervento straniero negli Stati dell'Italia centrale che in due modi: o protestando in parole, per via di semplici note diplomatiche, od

appoggiando la sua protesta colla forza delle armi. Ora io domando: a quale di questi due mezzi ha voluto alludere la Commissione nel suo progetto d'indirizzo? Se ha voluto parlare della prima, io dico che una protesta diplomatica è una cosa bella e buona, ma che è insufficiente, perchè tutti sappiamo per prova che simile mezzo non basta per far sentire ragione ai nostri eterni nemici che avversano l'indipendenza d'Italia; quindi, se noi vogliamo che questa indipendenza sia veramente un fatto e non già un desiderio, mi pare che non dobbiamo esitare sulla scelta dei mezzi, ma che dobbiamo propugnarla con tutti quelli che sono più efficaci per farla rispettare. Ora io credo che il linguaggio più energico da adoperarsi per ottenere il nostro intento sarebbe quello di protestare coi cannoni e colle baionette; se poi la Commissione ha inteso parlare del secondo genere di applicazione, in questo caso io aderisco pienamente al concetto, ma dico che questo non risulta abbastanza esplicito dalla redazione dell'indirizzo, perchè le parole *protestare* ed *opporsi* significano in sostanza una resistenza bensì, ma una resistenza in genere ed indeterminata, e non includono necessariamente anche l'idea di una resistenza armata. Quindi è che io vorrei che, invece di dire, come si è fatto nell'indirizzo: *opporsi e protestare*, si dicesse invece *protestare ed opporsi anche colle armi*; questo è lo scopo del mio emendamento, e credo che queste poche spiegazioni bastino a giustificarlo, e che la Commissione non debba avere difficoltà ad accettarlo; poichè con questo emendamento io non intendo già di oppugnare menomamente la politica adottata da essa, ma cerco solo di rendere più energico ed esplicito il principio da essa professato. Del resto non intendo di fare questione di parole, nè di trattenere lungamente la Camera su questo particolare, conoscendo benissimo che il tempo per lei è assai prezioso, attesi i molti lavori di grande importanza che deve condurre a termine.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera se voglia appoggiare l'emendamento del deputato Degiorgi.

(È appoggiato.)

CABELLA. L'onorevole deputato Degiorgi crede che sia più energica la sua spiegazione di quella della Commissione; la Commissione crede invece il contrario. La Commissione, allorchè prepose il verbo *opporsi* al verbo *protestare*, intese esprimere il voto che, se il Governo lo potesse, dovesse opporsi coll'armi all'intervento straniero; ed io vorrei inteso che la semplice protesta non dovesse venire se non quando il Governo non potesse contro una forza prepotente e contraria usare della forza delle armi. Ecco per qual ragione si trova anteposto il verbo *opporsi*, che conviene di più, al verbo *protestare*, che conviene di meno. (*Applausi*)

DEGIORGI. Rispondo con una brevissima osservazione alla risposta dell'onorevole preopinante. (*Rumori*) Egli dice che la Commissione crede di avere spiegato abbastanza il suo concetto nel senso del mio emendamento, perchè avrebbe fatto precedere la parola *opporsi* a quella di *protestare*; io credo che questa non sia un'argomentazione di troppo gran peso. A me pare che il significato della parola non possa cambiare dal trovarsi collocata piuttosto prima che dopo, in un periodo o concetto qualunque. Del resto, le parole *protestare* ed *opporsi* non significano in sostanza che *dissenso*, *contrasto*, *resistenza*, e siccome si può resistere, contrastare, dissentire in diverse maniere, ossia tanto coi fatti quanto colle parole, così penso che il concetto non si possa ritenere per abbastanza esplicito, fintantochè alle parole *protestare* ed *opporsi* non si faccia l'aggiunta ch'io ho proposta nel mio emendamento. Del resto dichiaro che non tratterò di più la Camera in cotesta questione.